

musica contro

UN VIDEO INEDITO PER I 10 ANNI DELLA MORTE DI LEO FERRÉ
Il decennale della morte di Leo Ferré verrà celebrato dal Centro Leo Ferré di San Benedetto del Tronto il 14 luglio con la proiezione di un video del celebre concerto del grande artista scomparso nell'anniversario della Presa della Bastiglia. Si tratta del concerto tenuto nell'84 al Teatro degli Champs Elysees a Parigi, un documento inedito che presenta un Ferré impetuoso e tutt'altro che impassibile agli eventi del mondo, come dimostra una celebre invettiva contro la Thatcher, a cui il musicista dedica una fiera canzone. Thank you Satan.

appelli

VASCO ROSSI: LEGALIZZARE L'ERBA È UNA BATTAGLIA DI CIVILTÀ. DITELLO, AI FASCISTI DI GOVERNO

Gabriella Gallozzi

«Lancio un appello per la legalizzazione della marijuana perché non è una droga», e questa legislazione che la paragona all'eroina, alla coca e alle droghe sintetiche è «criminale. Serve solo alla destra per fare propaganda elettorale». Dalle pagine di Repubblica e dai microfoni di Radio Radicale Vasco Rossi si scaglia contro la coalizione di governo e le sue politiche proibizioniste. Soprattutto dopo le polemiche scatenate dal fronte di destra in merito alla maglietta indossata dal rocker di Zocca durante gli oceanici concerti milanesi - 240 mila spettatori - Vasco è salito sul palco di San Siro con una t-shirt verde col disegno di una foglia di marijuana e la scritta «legalizzarla». Non l'avesse mai fatto. Mezzo governo, tra rappresentanti di An e Forza Italia, hanno gridato

allo scandalo, tuonando dal loro pulpito istituzionale che quella maglietta andava tolta. Anzi, ad un certo momento, dopo lunghe trattative col comune di Milano per ottenere una quarta data per il suo show - poi negata - si è anche fatta avanti l'ipotesi che se Vasco si fosse tolto la t-shirt dello scandalo, l'amministrazione comunale avrebbe «chiuso un occhio», diciamo così, concedendo un'altra serata al rocker e al suo pubblico di «sovversivi». «Certo - commenta Vasco - se mi toglievano la maglietta mi davano lo stadio, e se mi toglievano i pantaloni?». Scherza Vasco Rossi, ma mica tanto. «In Italia - prosegue - tira una brutta aria. Peggio di quella degli anni Ottanta». È giù duro: «Sono dei fascisti. I parlamentari di An, Forza Italia e i consiglieri comunali

di Milano su questa storia delle droghe hanno sollevato un gran polverone solo per questioni di propaganda elettorale. Danno messaggi semplici ma questa è una questione seria». Ci tiene a sottolinearlo Vasco che la questione «droghe» non può essere liquidata come al solito in modo semplicistico facendo di tutta un'erba un fascio. «La marijuana è una pianta - ribadisce - non dà dipendenza ed è come il vino. In Giamaica è legale da anni. Dire che sia uguale all'eroina è una cosa assurda ed è fuorviante per i ragazzi». Ma questo è il clima che si respira oggi in Italia. È il clima della «tolleranza zero», della cultura della «punizione». Che non risolve nulla, ma rende più drammatico il problema. I morti di eroina in carcere, per esempio,

vittime dell'ignoranza e dell'intolleranza. «Ecco questa è una cosa pazzesca. Si devono considerare alla stregua dei crimini contro l'umanità». Ed è la stessa cultura che accoglie la pena di morte. Da sempre schierato contro, Vasco Rossi anche in questo caso si esprime in modo diretto: «Uno stato civile non può uccidere, ma deve porsi al di sopra del criminale. Questa è civiltà». E questo sicuramente divide anche il suo «popolo», quei 240mila di San Siro che Vasco definisce «belli, puri, bravi, in grado di vivere la loro vita». Quasi un esercito, insomma, che si potrebbe trasformare in un partito politico. Ma su questo Vasco non ci sta: «Io entrare in politica? Neanche per sogno!». E come dargli torto?

Gli artisti in lotta spengono l'estate francese

Il festival di Avignone: annullato. Aix-en-Provence: idem. Bloccate decine di manifestazioni in tutto il paese

Stefano Miliani

Nella città dei papi di Avignone, per le antiche vie e sotto le mura merlate, l'atmosfera è mesta. L'edizione numero 57 del principale festival francese di teatro e danza è morta, stroncata sul nascere dallo sciopero degli «intermittents», i precari dello spettacolo che contestano i tagli al sussidio di disoccupazione. Il direttore della manifestazione avignone Bernard Faivre d'Arcier ieri ha annunciato la soppressione del cartellone ufficiale con un'intervista a *Le Monde*. Ha gettato la spugna dopo che gli attori hanno votato a maggioranza il proseguimento della lotta. Altra vittima illustre, il festival lirico di Aix-en-Provence: partito lunedì scorso già con tre giorni di ritardo, dopo una turbolenta «prima» della *Traviata* ieri il direttore Stephane Lissner ha proclamato lo stop totale. Si spengono i riflettori, non le polemiche.

La battaglia degli «intermittents», musicisti, attori, cantanti, circensi, sceneggiatori nonché tecnici, registi, macchinisti, è di quelle dure e non accenna a placarsi: la mappa dell'estate culturale francese ha le sembianze di un'ecatomb. Sono saltati i cartelloni di Marsiglia, delle «Francofolies» musicali di La Rochelle, che doveva partire oggi per arrivare al 16. Il diciannovesimo festival di Radio France a Montpellier, in teoria al via ieri l'altro, ha già cancellato i primi due giorni di rappresentazione. Il festival delle arti di strada di Tour, fissato da domani a lunedì, resta virtuale, solo sulle locandine. Mercoledì sera l'Orchestre national de jazz ha annullato il concerto con il chitarrista jazz Pat Metheny a Vienne scegliendo lo sciopero a maggioranza. Non si contano i singoli spettacoli annullati sull'intero territorio.

Alla fine anche Avignone ha ceduto, benché gli spettacoli «off» sembrano restare in piedi. Il sindaco aveva tentato di salvare le apparenze. Invano. La maggioranza dei tecnici, nella notte tra mercoledì scorso e ieri, ha scelto di non cedere. Quando il direttore ha constatato che solo due terzi degli artisti erano disposti a lavorare, ha optato per la decisione più drastica. Per la prima volta dal 1947 la manifestazione salta. «Sono molto preoccupato per Avignone e per gli altri festival - ha commentato d'Arcier - a causa dei problemi finanziari. Ma se è la fine di un'epoca, non è la fine del festival d'Avignone». Un commiato amaro per quello che doveva essere il suo ultimo anno in sella alla rassegna che si vanta di fornire uno sguardo unico sullo spettacolo nella convivenza di più indirizzi sotto il segno della libertà. Le ripercussioni sul turismo sono pesantissime. Nella città provenzale i commercianti e gli albergatori sono furanti: il festival porta ogni estate 23 milioni di euro, ieri le prenotazioni alberghiere cancellate ammontavano al 70%. Aix-en-Provence è l'altro caduto eccellente. Arrivato all'edizione numero 55, il cartellone prevedeva mercoledì sera la *Traviata* verdiana al Teatro dell'Arcivescovado. Insieme a Violetta ed Alfredo gli spettatori hanno sentito i dimostranti prodigarsi con trombette, barre metalliche, petardi, raganelle. Non l'hanno presa bene. Sono intervenuti i poliziotti. «Non ho intenzione di mettere in scena un festival sotto la protezione della polizia», ha detto il responsabile Lissner a France 2. Il sipario è calato. Gli «intermittents» che stanno mettendo in ginocchio il panorama festivaliero d'Oltralpe, ed erano circa



Il saluto degli attori dello spettacolo «Quatre chiens sur un os» (Quattro cani su un osso) andato in scena lunedì ad Avignone: per questa stagione è la loro ultima replica

sipari strappati

Che spettacolo, l'Italia: un esercito di precari

ROMA Se la Francia sente il terreno franare, in Italia un 10-15% dei lavoratori dello spettacolo è assunto a tempo indeterminato in teatri stabili, nelle fondazioni lirico-sinfoniche, in Rai o in Mediaset, o in altre strutture. Per gli altri vige la precarietà totale. Senza ombrelli protettivi. Pochissimi hanno compensi alti e i tempi sono grami. È in arrivo una proposta di legge per salvaguardare chi lavora nello spettacolo.

Quanti sono, innanzi tutto? Secondo Francesco Taccone, responsabile dell'ufficio sindacale dell'Agis, «sul numero si brancola nel buio, chiunque fornisce cifre le dà a caso». Per una retribuzione

minima fa fede, o dovrebbe farla, il contratto collettivo del lavoro. Attualmente è in fase di rinnovo quello per attori e tecnici. E se uno non lavora per un po'? Si arrangi. «In Italia un'indennità di disoccupazione per gli artisti non esiste - risponde Taccone - è mai stata prevista fin dalla legge istitutiva del 1935».

Quando lavorano attori, tecnici, registi, ballerini, cantanti, sceneggiatori versano i contributi all'Enpals, Ente nazionale previdenza e assistenza dei lavoratori dello spettacolo. «Le trattative per la prosa sono in corso. Invece è bloccata quella per il doppiaggio che infatti è in sciopero da mercoledì a oggi ed è un settore che prima o poi scoppia. Non escludo ripercussioni alla Biennale del cinema», osserva Massimo Cestaro, segretario del sindacato attori. Lui fornisce una stima sui lavoratori del settore: «Sono circa 200 mila quelli individuati dall'Enpals». Il calcolo include tecnici, dj, fonici, attrezzisti, ballerini. Al di là della minoranza garantita la stragrande maggioranza firma contratti legati alla realizzazione del singolo titolo, «quindi a termine, oppure svolge prestazioni di natura autonoma». Il quadro è «critico», aggiunge Cestaro. «Larga

parte dello spettacolo è sostenuto dall'intervento pubblico. Il Fondo unico dello spettacolo è aumentato dal '93-94 con il governo di centro sinistra fino al 2000, passando da 750 miliardi di vecchie lire a 1000. Con il governo di centrodestra è rimasto in sostanza invariato». A questo, però, «si aggiunge il taglio spesa pubblica con proteste degli enti locali». Di conseguenza «attività si contrae enfatizzando la precarietà». Chi lavora sul o intorno a un palcoscenico, ricorda il segretario degli attori, non solo non ha una protezione sociale, anzi è equiparato a professioni remunerative come quelle dell'avvocato o del notaio. Cestaro preannuncia una proposta di legge, la prima nel suo genere, con il centrosinistra: «Per estendere a tutti i lavoratori dello spettacolo le protezioni sociali, quindi anche l'indennità di disoccupazione, una tutela in caso di infortuni, una definizione del ruolo dell'agente dello spettacolo». Le possibilità di trasformarsi in legge con il governo Berlusconi? «Dipende dal sostegno di associazioni, sindacati, parlamentari. Però già depositare questo testo sarà un segnale importante».

ste.mi.

cantieri sociali

nuovo

il settimanale è in fondo a tutte le edicole

Disneyland nel Golfo

La grande idea di Bassolino: la Coppa America di vela a Bagnoli. Un reportage da Napoli e un'intervista a Ermanno Rea

Parte a settembre sulla piattaforma Sky la tv satellitare dedicata esclusivamente ai serial

Fox: solo telefilm, se vi piace

Silvia Garambois

ROMA Una tv tutta e solo di telefilm: è Fox, da fine luglio sulla piattaforma satellitare Sky. Sembrano lontani anni luce i tempi della polemica sull'«invasione» dei serial Usa, sulla colonizzazione americana delle nostre tv, sui pallidi tentativi europei di porre un argine con una legislazione che prevedeva (e prevede) spazi per i programmi «made in Italy» e «made in Europe». Con l'arrivo di Mr. Murdoch il cerchio si chiude: i telefilm Usa li potremo vedere anche in lingua originale!

Anni luce fa - correvano gli anni Ottanta - era sotto accusa Gei-Ar, con la sua cultura e con il suo cappellaccio da petroliere Texano, i belli di Starsky e Hutch che facevano impallidire i poliziotti nostrani con le loro pancette, i figli a casa e le divise sbradite, oppure i soliti avvocati di grido che avevano insegnato alla perfezione agli italiani come funzionano le cause oltreoceano, tutt'altra cosa rispetto ai sovraffollati e fatiscenti corridoi delle Preture italiane. Il problema adesso è definitivamente chiuso e sepolto: 24 ore su 24 una tv di telefilm «al 100%», come vuole la pubblicità, una tv dove chi ha perso qualche puntata di *Streghe*, di *L.A. Law* (o *Avvocati a Los Angeles*) o di *Law & Order* può recuperare il tempo perduto, dove vanno in onda serie trasmesse contemporaneamente anche dai canali terrestri generalisti, come *C.S.I.* (il telefilm dedicato alle indagini della polizia scientifica), o *24*, la serie di telefilm che Fox propone come super-novità (per il lancio

ha portato in Italia anche il suo protagonista, Dennis Haysbert) ma in onda da settembre anche su Retequattro. Senza contare poi che sul satellite il canale Jimmy - confermato nel pacchetto Sky - propone da tempo le serie «storiche», «cult», che saranno ora riproposte anche da Fox. Una overdose, su tutte le tv, a tutte le ore. Fabrizio Salini, direttore del prodotto Fox (l'uomo che ha portato in Italia qualche anno fa Fox Kids, per i bambini che hanno la tv satellitare), gioca d'anticipo e avverte: «Non c'è rischio di inflazione. C'è un vasto pubblico di cultori di serie tv e nelle tv free lo spazio è comunque marginale. Fox sarà la casa dei telefilm». Poi, con un po' di pudore, aggiunge che ci sarà spazio, dopo l'avvio di settembre, per sviluppare qualcosa di locale, «iniziative con giovani talenti italiani in linea con lo spirito Fox»: insomma, una quota di programmazione «made in Italy» potrà restare anche nella no-stop di serial Usa. Sempre che lo «spirito Fox» non ne snaturi l'originalità: serie come *La Piovra*, per ricordare un successo italiano venduto in Russia co-

me in America, rispondono a quello «spirito», o per gli italiani si aprono spazi soltanto all'interno dell'industria del serial? Fox, per altro, si presenta con «una scelta di generi trasversale che comprende la comedy e il drama come la fantascienza, l'azione, il thriller e il poliziesco, l'animazione per adulti. Dalle serie più recenti e innovative ai grandi successi e ai classici: come dire, uno spirito piuttosto generalista... Anche se poi la casa madre specifica che il tratto unificante viene da «programmi di alto livello qualitativo prodotti dalla 20th Century Fox come dalle altre grandi major internazionali». Nel palinsesto, tra le tante proposte, novità assolute come *Angel* (lo «spin off» - cioè il seguito - di *Buffy l'ammazzavampiri*); *King of the Hill*, il nuovo cartoon creato dagli autori dei *Simpson*; *The Chronicle*, la nuova serie di fantascienza ambientata nel mondo del giornalismo. Accanto alle novità, le vecchie glorie: dai *Simpson*, a *C.S.I.*, *Ally McBeal*, *Will & Grace*, *Stargate*, *X-Files*. Da settembre, quando la tv andrà a pieno regime, arrivano altre novità per il mercato italiano: *8 semplici regole...* (con John Ritter, di *Jack di 3 cuori in affitto*), il poliziesco *Boomtown*, la comedy *Less than perfect* e la seconda stagione di *24*. Secondo Salini - che ha presentato il palinsesto insieme a Emiliano Calemzuk (chief operating officer della Fox international channels Italia: le qualifiche non sono state tradotte!), è praticamente tutto quello che si può desiderare: «In Fox c'è tutto l'universo di quello che comunemente viene definito telefilm, prodotto televisivo per eccellenza».

Nel palinsesto novità assolute come «24» ma grande spazio anche ai cult come «I Simpson» e «X-Files»